

Caso Anddos: spunta l'intesa con società del Coni

# Non solo Unar: le finte onlus nascondono al Fisco 200 milioni

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

■ ■ ■ Per Massimo Gandolfini, portavoce del Family day, il caso dell'Associazione nazionale contro le discriminazioni da orientamento sessuale - Anddos - costato a Francesco Spano il posto di direttore dell'Unar dopo il servizio delle *Iene*, è «solo la punta dell'iceberg». Su Facebook, il blogger Mario Adinolfi ha fatto l'elenco di quelli che secondo lui sono gli altri «circoli», romani e non, dietro cui si nasconderebbe, grazie al paravento dell'associazione «punto di incontro culturale», il business di «prostituzione, spaccio di droga, lavoro nero, truffa sul piano fiscale».

Lo scoop della trasmissione televisiva, oltre a provocare la caduta di Spano, ha determinato anche la «sospensione in autotutela» del bando con il quale l'Ufficio anti-discriminazioni razziali di Palazzo Chigi aveva ripartito, alla fine del 2016, poco meno di un milione di euro - 999.274 euro - tra le onlus con i migliori progetti «per la promozione di azioni positive» sul fronte del contrasto alle discriminazioni. Tra questi, ci sono anche i 55.560 euro assegnati ad Anddos.

Ma quella dei finanziamenti dell'Unar è solo una fetta, piccolissima, delle agevolazioni di cui godono i «furbetti» delle associazioni non profit. Gay ed etero. A sfondo sessuale e non. La cronaca è piena di blitz delle Forze di polizia che hanno smascherato bed & breakfast spacciati per centri di assistenza e case d'appuntamento nascoste dietro la promozione della cultura e dell'arte. Dietro la dicitura «senza scopo di lucro» si nasconde di tutto. A gennaio a Ladispoli, sul litorale romano, la Guardia di Finanza ha scoperto locali per scambisti travestiti da associazioni culturali. In sei anni, sarebbero stati nascosti al Fisco ricavi per 3,6 milioni di euro. Poco prima era toccato a Terni: alla faccia del non profit, tre associazioni in realtà operavano come circolo ricreativo, pub-birreria e night club. Stessa cosa a Torino: due donne, madre e figlia, titolari sulla car-

ta di un centro culturale, in realtà gestivano un club a luci rosse con tanto di quindici prostitute alle dipendenze, idromassaggio, doccia emozionale e gadget erotici. Giro d'affari, ovviamente occultato al Fisco: almeno 500mila euro all'anno.

Identico lo stratagemma dei «furbetti»: mascherare le attività illecite - la prostituzione, ma anche ogni operazione commerciale non consentita alle associazioni senza scopo di lucro - ricorrendo alla costituzione di un ente, ad esempio, per la divulgazione «enogastronomica e culturale». Il vantaggio è la possibilità di godere di un regime fiscale agevolato. In primis perché le onlus non pagano le imposte sul reddito, visto che questi soggetti, per definizione, non dovrebbero produrre utili.

Qualche anno fa il sociologo Giovanni Moro ha disegnato una mappa della «galassia onlus». Il censimento, alla fine, tra sigle non profit, enti caritatevoli e cooperative, si è fermato a circa 300mila istituzioni e organizzazioni. È dentro questo numero che si nascondono le storie di ordinaria furbizia come quella denunciata dalle *Iene*. Secondo l'ultimo dato disponibile, l'Agenzia delle entrate stima in più di 200 milioni di euro all'anno i proventi non dichiarati dal mondo non profit.

Intanto il governo difende l'Unar, di cui il centrodestra chiede la chiusura dopo lo scandalo Anddos. «La soppressione comporterebbe una violazione da parte dell'Italia della normativa europea, suscettibile di determinare l'avvio di procedure sanzionatorie da parte delle competenti istituzioni Ue», spiega in Parlamento Anna Finocchiaro, ministro dei Rapporti con il Parlamento. L'associazione *Pro Vita onlus*, però, aggiunge un nuovo tassello al caso: Anddos, infatti, il 7 luglio 2015 ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Associazione italiana cultura e sport - Aics - che risulta «sottoposta al controllo del Coni». A presiederla è Bruno Molea, deputato di Civici innovatori, ex Scelta civica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

